

GIUSEPPE ALLAMANO
AL PRIMO CAPITOLO GENERALE DELL'ISTITUTO
10 -24 NOVEMBRE 1922

P. Francesco Pavese IMC

Il nostro Fondatore ha partecipato solo al primo Capitolo Generale del nostro Istituto, svoltosi tra il 10 e il 24 novembre 1922, a Torino, presso il santuario della Consolata.

Essendo all'inizio della storia dell'Istituto, le vicende, soprattutto quelle di carattere giuridico, appaiono piuttosto incerte, talvolta anche confuse. Alcune convinzioni sono chiare e precise, ma non sempre è evidente il percorso da compiere. Almeno quanto allo spirito e al clima, sembra utile conoscere almeno alcune notizie su quel lontano Capitolo Generale del 1922, il primo della lunga serie di ormai 11 Capitoli, che hanno segnato, prima ogni 10 e in seguito ogni 6 anni, la storia della nostra Famiglia missionaria e del suo generoso servizio apostolico.

L'ALLAMANO PENSAVA DI RITIRARSI DALLA GUIDA DELL'ISTITUTO

C'è una premessa importante da fare, prima di descrivere gli eventi riguardanti direttamente la preparazione e la celebrazione del primo Capitolo Generale. Essa riguarda l'atteggiamento del Fondatore circa la direzione dell'Istituto. Anche se non sembra direttamente collegato con il Capitolo, questo atteggiamento, ne è stato una concreta premessa, assieme alla necessità di far approvare le Costituzioni. Non c'è dubbio che, fin dall'inizio, il Fondatore, assieme al Camisassa, si sia assunto tutte le responsabilità di formare i missionari, di maturare assieme a loro un metodo operativo, di sostenere le opere nei territori di missione, ecc. Però, ben presto ha fatto capolino, soprattutto in lui, una idea, che con il tempo si è trasformata in un vero proposito, mai abbandonato, anche se non l'ha potuto realizzare.

Perché il Fondatore pensava che fosse meglio lasciare la direzione dell'Istituto. Ed ecco di che cosa si tratta: il Fondatore, assieme al Camisassa, era giunto poco alla volta alla convinzione che fosse meglio, quando le condizioni lo avrebbero permesso, ritirarsi dalla guida dell'Istituto. Le ragioni erano diverse: la sua età e malferma salute, assieme ai tanti impegni irrinunciabili per i santuari della Consolata e di S. Ignazio, il convitto ecclesiastico e la causa del Cafasso; la persuasione che i suoi missionari avevano raggiunto una maturità sufficiente per reggersi da soli; anche la voglia di vedere come avrebbero fatto. Non intendeva affatto abbandonarli; dal di fuori avrebbe continuato ad assisterli in ogni modo.

Il Camisassa era pienamente d'accordo. Per questo motivo il Fondatore si è impegnato per portare avanti, sulla base dell'esperienza, la revisione delle Costituzioni del 1909, al fine di farle approvare da Propaganda Fide. Dopo sarebbe stato in grado, in base alle norme di quelle Costituzioni rinnovate e approvate dalla Santa Sede, di procedere alla celebrazione di un primo vero Capitolo Generale, per fare un esame globale sull'Istituto e sulle missioni e per eleggere una nuova direzione (superiore generale e consiglieri), composta da soli missionari, senza di lui e senza il Camisassa. Questa idea, nel passare degli anni, non appariva sempre chiara allo stesso modo, perché era condizionata da influssi esterni, come pure da condizioni interne connesse all'Istituto e alle missioni.

Una precisazione importante. Qui, però, c'è da fare una precisazione. Nonostante che il Fondatore cullasse questa idea abbastanza presto, non notiamo in lui alcun rallentamento nell'impegno per la formazione dei missionari, per il loro invio nelle missioni e per un sempre

migliore sviluppo dell'Istituto. Anzi, possiamo dire che la sua dedizione aumentava sempre più con il passare degli anni. A vederlo nella sua azione nessuno avrebbe immaginato che progettava, prima o poi, di ritirarsi. Anzi, appariva sempre più appassionato.

Propaganda Fide, però, non condivideva l'idea dell'Allamano, perché non era prassi e neppure conveniente che un fondatore si ritirasse dalla guida del suo Istituto. In più, prima di approvare le costituzioni, era necessario celebrare un Capitolo che le esaminasse e rinnovasse. Solo dopo sarebbe stato possibile chiederne l'approvazione alla S. Sede. Ma andiamo per ordine.

La prima manifestazione dell'idea. Già nel dicembre del 1914, durante un'udienza con il card. G. M. Gotti, Prefetto di Propaganda, anche a nome del Camisassa, l'Allamano aveva avanzato il dubbio - si noti: dubbio, non proposito - sulla convenienza di continuare nella direzione dell'Istituto. Ovviamente tale dubbio non è stato condiviso, come egli stesso ha ricordato scrivendo al Prefetto l'anno seguente: «Nell'ultima udienza accordatami da V.E. Le sottoponevo il dubbio sulla convenienza da parte mia di continuare nella direzione dell'Istituto. Vostra Eminenza udite le ragioni ch'io allora credevo d'avere per ritirarmi, rispondeva con una recisa negativa, soggiungendo che tale non era la prammatica [cioè: prassi] della S. Sede riguardo ai fondatori di Congregazioni, e che il ritiro di essi, in vita, dalle loro Opere riusciva per lo più di pregiudizio alle medesime. Accettai quella decisione come ispirata dal Signore, e continuando del mio meglio nella reggenza dell'Istituto sperimentai da allora la giustezza delle Sue osservazioni e previsioni».¹

Perché il Fondatore è poi giunto a volere continuare a dirigere l'Istituto. Nella lettera a Propaganda, appena citata, l'Allamano ha proseguito: «Ora stando per finire il Sessennio dal “Decretum Laudis”, esaminate davanti a Dio tutte le ragioni per continuare o no in questa direzione, mi sento in dovere di esporle i motivi che mi confermano essere volontà di Dio che continui nella mia posizione, per la quale pare che Egli mi abbia accresciuto le forze fisiche e morali. Questi stessi motivi mi persuadono ancora essere necessaria una direzione completa da parte mia e del mio coadiutore C. Camisassa, senza il bisogno di assistenza di un Consiglio per quale vedo proprio che non ho ancora soggetti veramente idonei. Metto la cosa nelle mani di V. E. sicuro che per l'affetto che nutre verso di noi disporrà secondo le nostre vedute per maggior bene dell'Istituto».²

Di passaggio, conviene chiarire che l'Allamano non intendeva definire tutti i suoi missionari “soggetti non idonei” a svolgere l'ufficio di consigliere generale. Difatti nella lettera successiva ha spiegato: «Tra essi [i missionari], quelli che sarebbero idonei all'ufficio di Consiglieri sono Superiori di Missioni, e la loro presenza colà è per ora indispensabile».³

Dunque, nel 1915 il Fondatore pensava essere più realistico procrastinare il tempo per attuare la sua idea di ritirarsi.

Lo stesso giorno della lettera personale dell'Allamano al Prefetto di Propaganda, 3 dicembre 1915, è stata inviata una seconda lettera, firmata da lui e dal Camisassa, chiedendo espressamente di essere riconfermati, con atto formale del Dicastero, quali superiore e vice superiore dell'Istituto, ma senza un vero consiglio. Così si sono espressi: «[...] Per questi motivi i sottoscritti, augurandosi che venga presto il giorno in cui possano rimettere ai loro figli missionari la reggenza dell'Istituzione [...], disposti quindi a consacrarvi come per il passato tutte le loro cure e sostanze, pregano Vostra Eminenza di essere confermati almeno per un sessennio nella reggenza quale tennero finora dell'Istituto».⁴

¹ Lettere, VII, 252-253.

² Lettere, VII, 253.

³ Lettere, VII, 255.

⁴ Lettere, 7, 256. In questa lettera l'Allamano e il Camisassa hanno elencato e spiegato 5 motivi in favore della loro riconferma per un altro sessennio. In sintesi sono: 1°. Il piccolo numero dei membri dell'Istituto; 2°. I membri idonei sono già superiori e non conviene toglierli; 3°. Venire in Italia per alcuni comporta sottoporsi al servizio militare; 4°. La

Ed ecco la risposta del card. G.M. Gotti del 21 dicembre 1915: «[...] attese le ragioni esposte e le presenti difficoltà, questa S. Congregazione concede a Lei e al Can. Giacomo Camisassa di continuare nel governo di cotesto Istituto per un altro sessennio. Quanto poi al Consiglio di cui è parola nelle Costituzioni (parte II, n. 53),⁵ la Propaganda, pur riconoscendo la difficoltà di nominare per ora tutti i consiglieri, raccomanda che fino da ora si scelgano tra i soggetti più idonei dell'Istituto due di sua fiducia che vengano messi a parte degli affari più importanti, e così intanto avviati a poter un giorno prendere parte al governo dell'Istituto a norma delle costituzioni».⁶ Così l'Allamano e il Camisassa sono rimasti i massimi responsabili dell'Istituto, senza un consiglio effettivo, per altri sei anni - che praticamente sono diventati quasi sette - praticamente fino al primo Capitolo Generale del 1922.

La reazione dei missionari a tale notizia è stata positiva. Per tutti è stato mons. F. Perlo a scrivere all'Allamano il 1 marzo 1916: «Quantunque fosse una notizia aspettata; tuttavia è sempre grandissima consolazione dei figli il saper confermato e riconosciuto dalla Suprema Autorità quanto il lor cuore trovava essere non solo naturale ma rappresentare la sola soddisfazione possibile ai loro legittimi desideri. Voglia quindi accettare e gradire le mie personali congratulazioni e quelle di tutti e singoli i missionari di questo vicariato».⁷

Il vero stato d'animo del Fondatore. Per capire, però, lo stato d'animo dell'Allamano su questo punto, è utile leggere il commento che ha fatto nella lettera dell'8 dicembre 1916, in risposta alle felicitazioni inviategli dall'Africa per il rinnovo nella carica: «[Il Card. Gotti] concluse comandandomi di smettere quel pensiero [di ritirarmi] e di continuare come per il passato in unione col Vice Superiore. Dovetti quindi adattarmi, come mi adatto adesso, unicamente perché tale pare la volontà di Dio; ma è certo che ne sentiamo tutto il peso e la responsabilità, per cui oltre le forze fisiche ci abbisognano dal Signore aiuti speciali, che voi dovete concorrere ad ottenerci colle preghiere, e massime colla fedele corrispondenza alla vostra grande vocazione».⁸

Dunque, l'Allamano ha ubbidito e continuato il compito di superiore generale, assieme al Camisassa, ma non ha abbandonato la sua idea; ne ha solo tramandato la realizzazione, perché sapeva che i suoi figli, per il loro bene, prima a poi avrebbero dovuto reggersi da soli. Difatti, non troppi anni dopo, ha creduto che fosse giunto il tempo di attuare il suo progetto e così ha pensato di potere indire il primo Capitolo Generale. Con circolare del 31 marzo 1922, ha dato istruzioni ai missionari per procedere alla scelta dei delegati, con questa precisazione: «Essi prenderanno parte alla votazione per la nomina del Superiore Generale e dei quattro Consiglieri, ritenendo che a queste cariche non accetteremo d'essere eletti né io né il Can.co Camisassa».⁹

È evidente che il Fondatore guardava al futuro Capitolo come una tappa importante per dare inizio ad una nuova organizzazione dell'Istituto, con una direzione generale indipendente, formata tutta dai missionari. Però, la morte del Camisassa, proprio nell'imminenza del Capitolo, lo ha messo di fronte a situazioni che non aveva previsto ed ha modificato anche i tempi per realizzare i suoi programmi.

necessità di rassodare la disciplina religiosa e infondere buon spirito (è la ragione principale); 5°. In vista del consolidamento temporale dell'Istituto.

⁵ L'art. 53 delle Costituzioni del 1909 recitava: «Il Consiglio è costituito da quattro Consiglieri; dei quali il primo eletto funge da Vice-Superiore generale ed un altro può essere il Segretario generale».

⁶ Lettere, VII, 269-270.

⁷ Lettere, VII, 305.

⁸ Lettere, VII, 449.

⁹ Lettere, IX/1, 321.

Reazione dei missionari di fronte all'idea che il Fondatore lasciasse la direzione. La notizia che il Fondatore volesse, prima o poi, lasciare la direzione dell'Istituto era giunta ai missionari in Africa. La maggioranza di essi, però, non era affatto d'accordo. Così si spiega l'iniziativa presa da mons. F. Perlo, il quale intendeva fare pressione sul Fondatore, perché cambiasse idea. In data 25 marzo 1919, ha scritto una circolare ai missionari del vicariato, (ma non a quelli del Meru, dove c'era p. G. Balbo che proponeva un altro progetto), di questo tenore: «Il nostro Ven.mo Superiore e Padre già ripetutamente aveva espresso, come ella ben sa, l'intenzione che “arrivi presto il tempo in cui possiate reggervi da voi stessi, facendo a meno dell'opera nostra” (lettera dell'Allamano, 8 dicembre 1916); e poi ripetutamente questa sua intenzione sottopose alla Suprema Autorità, allo scopo di ridurla ad effetto.

Quale interprete del pensiero e desiderio comune - che l'intima conoscenza del Rev.mo Can. Allamano anche più in me intensifica - e in considerazione dell'incalcolabile danno che alla nostra Opera proverrebbe, se tale decisione del nostro veneratissimo e amatissimo superiore e Padre avesse ad effettuarsi; e della grave responsabilità che su di noi ridonderebbe, - e per l'onore e il bene dell'Istituto, - se per causa nostra, anche solo negativa ciò succedesse; né pur essendo possibile immaginare che noi, membri devoti e ardenti del nostro Istituto, possiamo renderci compartecipi o soltanto accettare una “mostruosità” simile; che cioè: finché il Signore si degni di conservare in vita il Fondatore di questo Istituto, egli non ne debba essere in ogni istante il supremo Moderatore; avendo egli, nel naturale ordine delle cose, ricevuto anche la pienezza della grazia per concludere l'opera sua; ho creduto quindi essere mio dovere d'indirizzargli la presente dichiarazione, che le accludo».¹⁰

Detto questo, il Perlo ha proposto ad ogni missionario di firmare e inviare all'Allamano copia della dichiarazione che lui stesso aveva preparato e che così suonava:

«Veneratissimo Sig. Superiore e Padre,

il desiderio manifestato dalla V. Paternità, di rinunciare alla sua naturale posizione nell'Istituto nostro, mi aveva arrecato dolorosa sorpresa; ma ben maggiore dolore provai in seguito, quando seppi che ella in questa sua decisione persisteva; [...]. Mi permetta che io, qual figlio affezionato e grato, dalla P. V. implori di voler recedere, per ora e per sempre, da questa sua determinazione».¹¹

Si sa che l'Allamano non ha apprezzato, né tenuto conto di tutte queste lettere che i missionari gli avevano inviato. Il motivo non è evidente. P. L. Sales ha avanzato una sua convinzione: «L'intenzione era indubbiamente buona; però la via seguita fu un errore; perché era confermare all'Allamano che vi era qualcuno che non lo voleva più come superiore, ecc. Così la intese l'Allamano, il quale nel ricevere tutte quelle lettere, tutte identiche, comprese che si trattava di una cosa combinata, se ne afflisce e le fece a pezzi».¹²

C'è ancora qualche aspetto da aggiungere. Il primo è questo: P. G. Balbo, che viveva al Meru, era convinto che il Fondatore e il Camisassa dovessero continuare fino alla loro morte come massimi responsabili dell'Istituto, ma voleva che si celebrasse un Capitolo per fare il punto su tante situazioni, perché non collimava totalmente con le idee del Perlo. Così anche i superiori sarebbero stati eletti dal Capitolo, assieme ad un consiglio che li avrebbe coadiuvati. Appena conosciuta l'iniziativa di mons. Perlo, dunque, il p. Baldo ha scritto direttamente a Propaganda, il 27 giugno 1919, opponendosi, perché intravedeva in essa il desiderio prolungare la situazione, così com'era, con un altro sessennio, senza celebrare un Capitolo: «Questa via irregolare di eleggere il Superiore Generale (e con esso il Vice Sup.re Gen.le zio di Monsignor Perlo) non è accetta a noi tutti, sebbene non ci opponiamo, anzi è nostro desiderio che i nostri Venerati Superiori rimangano nella loro carica, finché vivono».¹³ La risposta di Propaganda è stata piuttosto evasiva.

¹⁰ Questa circolare di mons. F. Perlo non fu trovata nell'Archivio IMC, ma in altri archivi.

¹¹ Lettere, VIII, 650-651. È l'unica copia rimasta nell'archivio ed è quella che p. G. Balbo, in seguito prefetto apostolico del Meru, inviò più di un anno dopo.

¹² Testimonianza del 23 novembre 1943, Archivio IMC.

¹³ Archivio IMC.

Un altro aspetto è il seguente: in data 6 agosto 1919, mons. Perlo ha scritto all'Allamano di avere ricevuto in ritardo la sua lettera, nella quale chiedeva che i missionari esaminassero le costituzioni e facessero i loro rilievi, in vista di un rinnovamento. Ha poi avanzato una proposta: «Non le parrebbe conveniente studiare la possibilità, in un tempo non troppo remoto, di tenere per una volta tanto un Consiglio generale, in cui ella dia come i principi fondamentali che debbono guidare l'Istituto, nel mentre proporrei anche trattare di qualche modifica delle Costituzioni e alla messa in vigore del direttorio, e ogni altro interesse generale dell'Istituto. [...]. Un'adunanza che dovrebbe passare nella storia dell'Istituto, e di cui, non credo sbagliarmi, tutti ne abbisognano».¹⁴ Dalla traccia di una lettera dell'Allamano, a mons. Perlo, del 17 settembre successivo, si arguisce che questa proposta non è stata respinta del tutto: un “consiglio ristretto” era previsto per la primavera del 1920, ma a celebrare un “consiglio vero e proprio”, cioè un “Capitolo Generale”, in quel tempo si pensava solo dopo la morte dell'Allamano e del Camisassa.¹⁵

Intervento risolutivo di Propaganda Fide. Sappiamo che è stata Propaganda Fide, invece, a convincere l'Allamano della necessità di convocare il Capitolo per rinnovare le Costituzioni, prima di chiederne l'approvazione. Difatti, quando egli, il 12 marzo 1921, ha presentato a Propaganda il testo delle Costituzioni riviste e corrette, assieme alla richiesta, firmata anche dal Camisassa, dell'approvazione definitiva dell'Istituto e delle Costituzioni,¹⁶ si è visto giungere, il 4 maggio successivo, questa risposta:«[...] Però essendo consuetudine che le regole prima di approvarsi dalla S. Sede siano rivedute dal Capitolo Generale, è desiderio di questa S. Congregazione come già è stato fatto dai Padri Bianchi, dai Figli del Sacro Cuore di Verona e da altri, che anche la Paternità Vostra lo convochi quanto prima affinché nel medesimo i Padri Capitolari possano introdurre quelle modificazioni che crederanno più opportune».

Oltre al consiglio di convocare il Capitolo, Propaganda ha pure indicato quale doveva essere la sua composizione, conforme al diritto: «In esso dovranno intervenire il Superiore Generale con i suoi consiglieri, il Superiore delegato di ciascuna missione, il Segretario Generale, l'Economista Generale, il Procuratore Generale presso la Santa Sede, il Direttore in carica della Casa Madre e due missionari sacerdoti professi perpetui per ciascuna missione eletti dai missionari (vedi can. 578,3°) a maggioranza di voti. Inoltre possono intervenire gli Ordinari delle Missioni».¹⁷

Sarebbe troppo lungo, oltre che poco utile, seguire in questa sede tutti i dettagli del lungo e qualche volta complicato processo che ha portato l'Istituto al primo Capitolo. Il resto delle particolari vicende si può trovare ampiamente esposto nelle pagine del ponderoso studio di P. I. Tubaldo, che tutti conosciamo.¹⁸ Qui conviene passare subito a considerare preparazione vera e propria del Capitolo e poi la sua celebrazione.

PREPARAZIONE DEL PRIMO CAPITOLO GENERALE

Il mese di ottobre 1922 è stato decisivo per la preparazione del primo Capitolo Generale. Tutta la documentazione ufficiale che ne stabilisce l'avvio risale appunto a quel mese. Non è senza significato, però, per seguire lo stato d'animo dell'Allamano, tenere presente che il Camisassa era deceduto il 18 di agosto di quell'anno, quindi solo poco più di due mesi prima di tutti questi atti. Impegnarsi in un Capitolo, per di più il primo, non gli è sicuramente stato semplice con l'angoscia nel cuore. Gli è occorso una grande fede e generosità.

¹⁴Lettere, VIII, 423.

¹⁵Cf. Lettere, VIII, 453 e 454, n.7.

¹⁶Lettere, IX/1, 40,

¹⁷Lettere, IX/1, 70.

¹⁸ I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano, Il suo tempo - La sua vita - La sua opera*, vol. IV, 237ss; 365ss.

Richiesta a Propaganda Fide di potere indire il Capitolo. Iniziamo dalla lettera all'Allamano del p. D. Ferrero, procuratore a Roma dell'Istituto presso la Santa Sede, del 29 ottobre 1918. In essa dopo avere detto che le Costituzioni non potevano essere subito approvate, anche perché i Cardinali membri di Propaganda erano quasi tutti fuori Roma, ha riferito quanto gli aveva suggerito mons. Cesare Pecorari sottosegretario del Dicastero: «Tuttavia il Capitolo si può tenere in base alle medesime costituzioni [quelle rinnovate che erano state mandate a Propaganda, ma non ancora approvate]. Raccomandò però ripetutamente che, per evitare contestazioni possibili, nelle elezioni ci uniformiamo “mordicus” [alla lettere] alle norme del Codice».

Nella stessa lettera ha poi proseguito riferendo dell'incontro con il card. Prefetto e informando su quanto aveva già fatto: «Lo stesso, su per giù, mi disse S. E. il Card. Van Rossum, solo che aggiunse essere meglio per la storia e per maggior legalità, fare espressa domanda per scritto a nome di V. S., e firmata da me. È già in Propaganda, e domani lunedì la concessione - che è sicura - sarà presentata alla firma e martedì spedita a V. S. direttamente.

Non essendo cosa di conseguenza, credetti bene di farla, senza prima avvisare V. S., e penso non ne sarà scontenta».¹⁹

Difatti, il giorno precedente, 18 ottobre, il p. D. Ferrero aveva inviato al card. G. Van Rossum una lunga petizione, corredandola di molte ragioni in favore dell'indizione del Capitolo, che così concludeva: «Il sottoscritto [...] prega umilmente la E. V. Rev.ma che si degni provvedere e permettere che il Superiore Generale sia autorizzato a convocare quanto prima il Capitolo, nonostante che non sia ancora stata spedita l'approvazione delle Costituzioni medesime».²⁰

Da come è stata fatta questa pratica, emerge che la concessione del permesso da parte di Propaganda era un di più. Di per sé, era di spettanza dei superiori maggiore, con il loro consiglio, indire il Capitolo. Il card. Van Rossum, essendo la prima volta, ha suggerito questa solennità.

Ma l'Allamano aveva già iniziato il processo pratico per avviare il Capitolo. Merita leggere quanto nella stessa data del 28 ottobre, egli scriveva a mons. F. Perlo in Kenya, senza avere peraltro ancora ricevuto nessuna autorizzazione ufficiale di indire il Capitolo: «Fra pochi mesi (6 Nov.) riurrò il primo Capitolo; si parlerà e discuterà di tutti i bisogni spirituali e materiali delle missioni e dell'istituto; poi io mi ritirerò per trascorrere in pace gli ultimi giorni della mia logora vita».²¹ In queste parole, pur ammirabili perché dimostrano la coerenza dell'uomo di Dio alla propria vocazione di Fondatore, non si può non notare un senso di stanchezza, per non dire mestizia, nel Fondatore, che si rende conto di essere coinvolto in una grande e delicata impresa, che lui stesso deve guidare, mentre è rimasto solo al comando e non è ancora del tutto rimarginata la ferita per la perdita del suo più stretto collaboratore e amico fraterno.

Concessione di Propaganda Fide. Con data del 9 novembre, il Prefetto card. G. Van Rossum, ha spedito con espresso all'Allamano il decreto con il quale concedeva il permesso richiesto: «In risposta alla di Lei domanda del 28 passato ultimo Ottobre vengo con la presente a significarle che, non essendo ancora state rivedute le costituzioni del suo Istituto, questa S. C. di Propaganda concede alla S. V. il permesso di convocare quanto prima, secondo le norme stabilite, il Capitolo Generale».²²

¹⁹ Lettere, IX/1, 486.

²⁰ Copia in Archivio IMC.

²¹ Lettere, IX/1, 483.

²² Lettere, IX/1, 498.

Dal decreto e da quanto Propaganda aveva già spiegato in precedenza, emergono questi elementi: l'Allamano può e deve indire il Capitolo; nella convocazione dei partecipanti e nello svolgimento delle sessioni si devono seguire le norme canoniche allora vigenti; le Costituzioni non sono ancora ritenute revisionate, perché toccherà al prossimo Capitolo esaminarle ed eventualmente ritoccarle.

Convocazione dei partecipanti e preparazione del Capitolo. L'Allamano si è messo prontamente all'opera per fare muovere per la prima volta una macchina del genere, del cui funzionamento non aveva molta esperienza. Riguardo alla convocazione dei partecipanti al Capitolo, però, è necessario fare un passo indietro e riferirci a documenti dell'inizio dell'anno 1922, quando Propaganda aveva già dato dei consigli in proposito, ma non aveva ancora autorizzato ufficialmente a convocare il Capitolo. Come risulta da quanto ho già scritto nelle pagine precedenti, l'Allamano, assieme al Camisassa, avevano già avviato, nei primi mesi del 1922 la preparazione del Capitolo. Era pur necessario incominciare. Qui si vede chiaramente la mano della Provvidenza, perché il Fondatore, in quel tempo, non immaginava affatto che gli sarebbe mancato così presto il Camisassa, del quale era convinto di non potere fare a meno.

Seguendo le istruzioni della Congregazione sulla composizione dei partecipanti, che ho già riportato prima, l'Allamano scrisse alcune lettere ai missionari, chiedendo di scegliere i delegati e dando istruzioni in merito. Al p. G. Barlassina, per il gruppo del Kaffa, il 5 gennaio 1922.²³ Ai cinque missionari dell'Iringa il 25 marzo, chiarendo che essi appartenevano al gruppo del Kenya, non essendo ancora stata costituita una da loro prefettura affidata all'Istituto.²⁴ Ai missionari del Kenya il 31 marzo. Le istruzioni erano analoghe per tutti i tre gruppi. Qui riporto parte della lettera ai confratelli del Kenya: «In questo articolo [N° 54 delle Costituzioni del 1909] essendo prescritto che intervengano “due missionari professi perpetui per ogni Missione, eletti da tutti i missionari sacerdoti residenti nella Missione stessa” io La invito colla presente a designare al più presto due missionari anziani del Kenya perché vengano poi come vostri delegati assieme al P. Cagliero che dovrà venire come Superiore della Missione. Essi prenderanno parte alla votazione per la nomina del Superiore Generale e del quattro Consiglieri».

Dopo avere confermato che né lui e né il Camisassa accetteranno di essere eletti, ha continuato: «L'elezione dei due delegati è affatto libera, io mi permetto tuttavia farle presente che parrebbe conveniente dar la preferenza a due anziani ancora non tornati dalle Missioni. [...]. Fatta la scelta come il Signore La ispira col solo intento del maggior bene dell'Istituto, manderà i due nomi in busta suggellata al P. Cagliero il quale fatto lo spoglio dei voti indicherà i due che ne ebbero il maggior numero, e in caso di parità tra più di due, darà la preferenza a chi è più anziano».²⁵

I missionari dei tre gruppi hanno seguito il suggerimento dell'Allamano eleggendo i due padri secondo le sue indicazioni. È stata una loro condiscendenza molto significativa, perché indica che i missionari, pur da lontano, erano in piena sintonia con il Fondatore e intendevano assecondarlo in una questione tanto delicata. Preferivano fidarsi di lui.

Riguardo la convocazione dei partecipanti c'è da spiegare ancora un aspetto importante. Secondo i suggerimenti di Propaganda, già riportati, avevano il diritto e il dovere di partecipare i “superiori” dei gruppi. Concretamente si trattava di P. F. Cagliero per il Kenya e di P. G. Barlassina per il Kaffa. Mentre gli “Ordinari” avevano il diritto, ma non l'obbligo. Si trattava di mons. F. Perlo, vicario apostolico in Kenya e di mons. G. Barlassina, prefetto apostolico nel Kaffa. Quindi il Barlassina si trovava in una doppia situazione. Era libero come monsignore prefetto del Kaffa, ma era obbligato come padre superiore del gruppo dei missionari nel territorio.

²³ Cf. Lettere, IX/1, 244.

²⁴ Cf. Lettere, IX/1, 311-312

²⁵ Lettere, IX/1, 321.

Sentiamo quanto il Barlassina ha scritto all'Allamano in tre date diverse, nell'arco di sette mesi. Il 20 febbraio 1922, ha informato della sua possibile partecipazione al Capitolo, con alcune osservazioni importanti: «Riguardo alla mia venuta, mi preparo ed eccetto un impedimento materiale assoluto verrò - solo dopo richiamo telegrafico da Torino. Per gli impedimenti morali bisogna chiudere ben gli occhi perché sono molti e forti.

Il mondo non dico che cadrà per questo [...]; però desidererei che si facesse questa importante adunanza con risultato effettivo il che non è possibile se la cosa non sarà completa e perfetta cioè se S. E. Mons. Perlo mancasse. Essendo ora appena ritornato in Kenya, riprenderà la via e parteciperà?».²⁶ Poi ha proseguito implorando il Fondatore ad intervenire, perché se al Capitolo non fosse intervenuto mons. Perlo, sarebbe stata quasi inutile la sua partecipazione. I problemi da risolvere, secondo il Barlassina, erano soprattutto con mons. Perlo, dato il suo grande potere sul personale e sul denaro.

Il 15 giugno, dopo avere informato l'Allamano della situazione generale e di molti problemi particolari della prefettura, ha continuato: «Voglio credere che il Capitolo non si adatterà ad avere un altro Superiore Generale finché vi è il Fondatore». E se, per caso, fosse scelto un altro: «V.S. è e sarà sempre il Fondatore, a cui come tale presento questo scritto».²⁷

La decisione del Barlassina è arrivata non conforme al desiderio dell'Allamano. Ecco quanto gli ha scritto il 10 agosto, dopo avere spiegato il motivo che lo tratteneva nel Kaffa [un incontro importante con i Capi, al quale assolutamente non doveva mancare per il bene della missione]: «Pertanto V. S. R.ma non voglia credere che abbia risposto con egoismo alle chiamate ed istruzioni dei Superiori. Il Signor vice Rettore mi scrisse che se non potevo venire fossi pure restato. Invece P. Olivero partì appena venuto il telegramma. [...]. V.S. Rev.ma deciderà sul mio conto, io potrei essere in Italia solo alla fine dell'anno, se è in tempo e se ho da venire, abbia la bontà di telegrafarmi. Il secondo delegato è già deciso che partirà subito».²⁸

Otto giorni dopo la data di questa lettera, che sicuramente ha impiegato qualche giorno per arrivare, moriva il Camisassa. Intanto né il Perlo e né il Barlassina - due missionari importanti in quel momento, che avrebbero potuto assistere da vicino l'Allamano - hanno preso parte al Capitolo. E dalla bocca del Fondatore neppure un lamento!

Per osservare tutte le formalità, l'Allamano, prima del Capitolo, ha eletto tre consiglieri generali (p. T. Gays, che era superiore di Casa Madre, p. C. Saroglia e p. F. Gamberutti), il segretario generale (p. L. Sales) e l'amministratore generale (p. G. Gallea). Così anche il gruppo di coloro che dovevano intervenire di diritto era completo.

SVOLGIMENTO DEL PRIMO CAPITOLO

Partecipanti e programma. I membri del primo Capitolo Generale erano in tutto dodici: il Fondatore; i padri T. Gays, F. Gamberutti, C. Saroglia (consiglieri generali nominati appositamente); L. Sales (segretario generale); D. Ferrero (procuratore presso la S. Sede); G. Gallea (econo^mo generale); D. Gillio e G.B. Rolfo (delegati del Kenya e dell'Iringa); F. Cagliero (superiore religioso del Kenya); L. Olivero e D. Bianciotto (delegati del Kaffa).

Il Capitolo si è svolto con questo programma semplice, ma sufficiente per quel periodo ed efficace. Si sono tenute: tre “adunanze preparatorie”; una “seduta preliminare”; due “sedute

²⁶ Lettere, IX/1, 272.

²⁷ Lettere, IX/1, 347

²⁸ Lettere, IX/1, 430.

capitolari”. Per seguire un certo ordine, servendomi del verbale inviato a Propaganda (mentre p. L. Sales ha steso un verbale più breve per informare l'Istituto), riferisco in sintesi quanto è stato fatto in ognuna di queste sei sedute.²⁹ Risulta che tutte sono state tenute al pomeriggio, con inizio alle ore 16, in una sala del convitto ecclesiastico. Sono state presiedute dall'Allamano, eccetto la quinta in cui si è eletta la direzione generale, che è stata presieduta da p. T. Gays, quale “primo consigliere scaduto”.

Prima seduta preparatoria - 10 novembre 1922, ore 16. «[...]dietro invito del Rev.mo Can. Giuseppe Allamano, Fondatore e Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, convengono alla Consolata i seguenti reverendi Padri, tutti professi perpetui del medesimo Istituto. [Seguono i nomi, riportati sopra]. Dopo avere, genuflessi dinanzi all'Icona miracolosa della Vergine Ss., invocati i lumi della Spirito S. e la benedizione della Celeste Madre e Patrona sulle decisioni da prendere, radunatisi in una sala dell'appartamento del Rev.mo Can. Allamano, questi apre la seduta ed espone lo scopo dell'adunanza, che è di dar principio al primo Capitolo. L'affare è di somma importanza; ed egli ringrazia Dio d'avergli concesso di effettuare questo primo Capitolo, dopo averlo tanto desiderato. Commemora con commosse parole il defunto Confondatore e Vice Sup. Gen. il Can. Giacomo Camisassa, che, se vivo, avrebbe presenziato al Capitolo quale primo Consigliere». ³⁰ Poi il verbale riporta l'atto della dichiarazione della legittimità del Capitolo, come pure il giuramento del segreto sulle deliberazioni. Inoltre, tutti ovviamente eccetto l'Allamano) si sono dimessi dalle cariche. L'assemblea, all'unanimità, ha eletto p. L. Sales segretario del Capitolo.

Seconda seduta preparatoria - 11 novembre, stessa ora. «Si passa all'esame dell'andamento generale dell'Istituto [...]. Per quel che riguarda lo spirituale, i Padri Capitolari giudicano soddisfacente l'andamento generale dell'Istituto. Grazie a Dio, e membri sia di Casa Madre che delle Missioni, dimostrano buon spirito e danno prova d'essere animati dal desiderio efficace di tendere al fine per cui entrarono nell'Istituto: la propria santificazione e la salvezza delle anime per la maggior gloria di Dio.[...].

Il metodo attuale d'apostolato nelle tre Missioni affidate ai Missionari della Consolata, come pure il sistema di direzione ed amministrazione, in se stesso e nel suo complesso, è giudicato ottimo ed efficace, e quindi da non mutarsi, salvo ad introdurvi, nell'applicazione pratica, quello speciale indirizzo e quelle norme particolari che l'esperienza di un ventennio suggerisce, e il comune sentimento dei membri sembra richiedere». ³¹

Poi si passa ad esaminare la parte materiale, in pratica la questione economica. Ai capitolari viene spiegato dal Fondatore il sistema del possesso dei beni da parte dell'Istituto (la “tontina”), che non è riconosciuto come ente morale dallo Stato italiano. Sono anche indicate le fonti delle entrate. La conclusione è: «Nonostante le ingenti spese sostenute, l'Istituto non è gravato da alcun debito; e, come la Divina Provvidenza non gli è mancata in questo primo ventennio della sua esistenza, non gli mancherà in avvenire, se i suoi membri continueranno nel buon spirito che, grazie a Dio, finora è conservato nella Casa Madre e nelle Missioni». ³²

Terza seduta preparatoria - 14 novembre, stessa ora. «Si procede all'interpretazione di ciascun punto delle Costituzioni, e ognuno vi fa quei rilievi che possono servire a tracciare un primo schematico Direttorio [Regolamento] per la Casa Madre e per la Missioni. Infine il Segretario

²⁹ Chi volesse seguire al completo le fasi, oltre a ricorrere all'archivio, può consultare utilmente due opere: I. TUBALDO, Giuseppe Allamano, cit., 372-380; C. BONA, Quasi una vita – Lettere, IX/1, 514-529; G. GALLEANI, Istituto Missioni Consolata, Fondazione e Primi Sviluppi, vol. II, 221-236.

³⁰ Lettere, IX/1, 520-521.

³¹ Lettere, IX/1, 522.

³² Lettere, IX/1, 524.

rilegge i punti presi, che vengono approvati all'unanimità sia nella sostanza che nella forma».³³

Prima ed unica seduta preliminare - 22 novembre, stessa ora. «In essa si rileggono le Costituzioni, alla seconda parte: - Del regime ed organizzazione dell'Istituto – nonché le formalità richiesta dalle Costituzioni stesse e dal Diritto Canonico per una valida e regolare elezione del Superiore Generale e suoi Consiglieri. Si fissa il giorno 22 c.m. per la prossima seduta capitolare in cui si addiverrà alle elezioni».³⁴

Prima seduta capitolare - 22 novembre, ore 16. Questa seduta è presieduta dal P. T. Gays. Consigliere uscente. All'inizio, con votazione segreta, vengono scelti il segretario (p. L. Sales) e i due scrutatori (p. T. Gays e F. Cagliero) per le le sedute delle elezioni.³⁵ Poi si passa alle votazioni vere e proprie.

Non si può escludere che i capitolari, dal 17 al 22, si siano incontrati singolarmente o a gruppi, per mettersi d'accordo sulla scelta delle persone. Non ci sono documenti che lo affermino, ma neppure che lo neghino. Comunque, è evidente che i nostri primi confratelli hanno dimostrato di avere le idee chiare e una forte unità d'intenti, perché ogni votazione si è conclusa positivamente con una scelta, senza bisogno di ripetizioni. Per i consiglieri, riporterò soltanto le cifre, ma per il superiore generale è bene rileggere per intero quanto il verbale ha riferito a Propaganda, sicuramente con soddisfazione della medesima. Ascoltiamo.

«Prima di passare all'elezione del superiore generale e suoi consiglieri, il Rev.mo canonico G. Allamano fa alcune dichiarazioni. Espone il desiderio che, per il maggior bene della comunità, si facciano le cose stabili, eleggendo a superiore generale un altro che non sia lui. Egli non può più reggere. L'età avanzata, le forze che gli vengono meno lo rendono fisicamente e moralmente incapace a sostenere un tanto peso. È questione di responsabilità. Egli non si sente più di assumerla. Già con il defunto Confondatore aveva deciso che si sarebbero dimessi ambedue definitivamente, al primo Capitolo. Continuerà a volerci bene, a proteggerci, ad aiutarci, ma non può più essere superiore. Supplica quindi, con le lacrime agli occhi, di aver pietà di lui e di non eleggerlo.

Il Capitolo procede all'elezione. Dichiarata anzitutto la legittimità del Capitolo, si fa da tutti i presenti il giuramento di votare secondo coscienza e di conservare il segreto, finché durano le sedute capitolari, di tutte le discussioni e deliberazioni avvenute nelle medesime.

Si dà quindi lettura dei missionari eleggibili a Superiore Generale e a Consiglieri. Dopo di che si passa all'elezione del Su. Gen. Distribuite le schede e fatta l'elezione, il Rev. P. Gallea passa a raccogliere nell'urna le schede debitamente piegate in quattro. L'urna viene vuotata alla presenza del Presidente e dei due scrutatori, i quali senza aprir le schede, controllano dapprima che il loro numero corrisponde a quello dei presenti; indi leggono ad alta voce il nome scritto su ciascuna scheda, mentre il Segretario prende nota e infine proclama l'esito:

Votanti	12
Schede valide	12
Maggioranza dei due terzi	8
Can Giuseppe Allamano	voti 11
Mons. Filippo Perlo	voti 1
Eletto Superiore Generale il Rev. Can. Giuseppe Allamano.	

L'eletto commosso, pur ringraziando i padri capitolari della dimostrazione di affetto datagli, li

³³ Lettere, IX/1, 524.

³⁴ Lettere, IX/1, 525.

³⁵ Cf. Lettere, IX/1, 527.

scongiora a rifare la votazione, dando questa volta il voto ad un altro. Risponde per tutti il Rev. P. Gays, spiegando che l'elezione è immutabile, perché non solo esprime l'affetto e la stima che i membri dell'Istituto, senza eccezione, nutrono per il loro Fondatore e Padre, ma anche il voto spontaneo di tutti di averlo a Superiore Generale. Inutile cosa sarebbe ripetere l'elezione, perché se cento volte la si ripettesse per cento volte sulle schede non si leggerebbe che questo nome: Allamano can. Giuseppe.

Questi umilmente insiste, facendo rilevare che non può essere eletto, perché non è membro effettivo dell'Istituto.

Risponde il Rev. P. Gays che, trattandosi del Fondatore, e per l'appoggio già richiesto a S. E. il Card. Richelmy, la S. C. di Propaganda Fide non avrà difficoltà ad approvare l'elezione. Allora l'eletto, pur facendo qualche riserva ancora, piega il suo capo e pronunzia il "fiat" alla volontà santa di Dio». ³⁶

A questo punto trovo utile riportare il commento che lo stesso Fondatore ha fatto di questa elezione, parlando ai giovani: «Sono venti e più anni che mi chiamo "rettore" e non ho voluto assumere il nome di "superiore". Questo nome volevo lasciarlo ai miei eredi. Non credete che facessi questo perché non vi volessi bene. No, no. Vi voglio bene. Ma i padri capitolari sono stati proprio un po' crudeli, ed hanno avuto il coraggio di dirmi che se vi fosse stata la elezione cento volte, per cento volte essi mi avrebbero eletto. Non vi pare che siano stati un po' crudeli?

Io avrei voluto ritirarmi per assistervi e vedere come fate, prima di morire; ma Dio non volle e (a questo punto il pianto gli tronca la parola; poi dopo un minuto di silenzio e di commozione generale, conclude:) Faremo la volontà di Dio tutti assieme. Io non dubito del vostro buon cuore. Sarete buoni d'ora in avanti anche per consolarvi». ³⁷

Dopo l'elezione del superiore generale, nella stessa seduta il Capitolo è passato all'elezione dei consiglieri. Sono risultati eletti i seguenti padri:

1° consigliere: schede valide 12 - maggioranza assoluta 7 - eletto mons. F. Perlo con voti 12.

2° consigliere: schede valide 12 - maggioranza assoluta 7 - eletto p. T. Gays con voti 9

3° consigliere: schede valide 11 - maggioranza assoluta 6 - eletto p. G.B. Rolfo con voti 6

4° consigliere: schede valide 12 - maggioranza assoluta 7 - eletto p. L. Rossa con voti 9.

«Su richiesta del Rev.mo Canonico Allamano, Superiore Generale, i Padri Capitolari approvano la deliberazione di umiliare alla S. C. di Propaganda Fide la richiesta di dare a mons. Perlo il diritto di successione in un coll'attuale Consiglio.

Colle preghiere di ringraziamento termina la seduta». ³⁸

Si deve tenere presente che la condizione di concedere a mons. Perlo e al consiglio il diritto di successione era stata posta dal Fondatore quando aveva accettato la sua elezione. Così è stato spiegato a Propaganda Fide nella petizione inviata in seguito: «Questa è la condizione esplicita posta dal Rev. Can. Allamano per accettare la carica di Superiore; sia per prevenire una nuova convocazione del Capitolo a breve scadenza [cioè dopo la sua morte]; sia per riguardo alla dignità episcopale di cui è insignito Mons. Perlo». ³⁹

Seconda ed ultima seduta capitolare - 24 novembre, ore 16. I padri capitolari prendono visione e approvano due petizioni da inviare a Propaganda, entrambe datate 24 novembre: una per chiedere la sanatoria di eventuali mancate formalità nell'elezione dei delegati al Capitolo; ⁴⁰ un'altra «per chiedere l'approvazione a Superiore Generale del Rev.mo Can. G. Allamano, e a Vice-

³⁶ Lettere, IX/1, 526-527.

³⁷ Riportato da "Da Casa Madre", 7, 1923, p. 50.

³⁸ Lettere, IX/1, 528.

³⁹ Lettere, IX/1, 517.

⁴⁰ Cf. Lettere, IX/1, 514-515.

Superiore col diritto di successione - in un coll'attuale Consiglio - il Rev.mo Mons. Filippo Perlo».⁴¹

Dopo avere constatato che i temi proposti erano tutti esauriti, si è proceduto alla conclusione del Capitolo. Ecco ancora il verbale: «Allora il Rev.mo Superiore Generale pronunzia poche parole di chiusura, augurandosi che questo primo Capitolo sia veramente un importante capitolo della storia del nostro Istituto, per la santificazione dei suoi membri, per la salvezza degli infedeli e per la gloria di Dio.

Così, dopo le preghiere di ringraziamento, approvato e sottoscritto dai membri capitolari il verbale, termina il primo Capitolo dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere. [Seguono le 12 firme]. Torino, 24 novembre 1922».⁴²

CONCLUSIONE

Non c'è bisogno di esporre quanto è successo i seguito: il fatto che mons. F. Perlo non volesse accettare; l'obbligo impostogli da Propaganda accettare e venire a Torino; le difficoltà degli ultimi tre anni di vita del Fondatore; la Visita Apostolica. Sono cose che sappiamo fin troppo bene.

Invece, concludo con due mie riflessioni molto semplici. La prima è questa: vedendo come il primo Capitolo è stato preparato e si è svolto, mi pare evidente che lo spirito dell'Allamano, anche nella terminologia usata dai capitolari e ripresa nel verbale, era profondamente radicato nell'Istituto. Sembra quasi che il Padre e i figli abbiano lo stesso modo di esprimersi. Davvero dobbiamo ringraziare il Signore per il dono, non solo del Fondatore, ma anche di quei primi confratelli. Le pagine scritte in quell'occasione, soprattutto quelle che riguardano la riconferma del Fondatore come superiore generale, fanno onore a loro e al nostro Istituto, fino ad oggi.

La seconda riflessione riguarda un altro aspetto. È una mia esperienza fatta appena entrato nell'Istituto, tanti anni fa. In seguito ho notato che anche molti confratelli, come pure diverse missionarie, hanno fatto la stessa esperienza. Per questo motivo la riporto ed è questa: nei primi tempi, quando sono entrato, non mi sentivo a mio agio quando udivo ripetere che il Fondatore aveva promesso di mandare dal cielo dei “fulmini” se non avessimo filato diritto! Un Fondatore così non corrispondeva a quello, simpatico e incoraggiante, che avevo conosciuto leggendo la sua biografia (del Sales), quando ero ancora nel seminario diocesano. Però non mi sono fatto dei problemi, perché il clima dell'Istituto mi piaceva. Uomini come un p. G. Barlassina, il primo superiore generale che ho incontrato, o come un p. V. Sandrone, il primo vice superiore generale con cui avevo preso gli accordi, chi li avrebbe cambiati con altri? Il clima della comunità di Varallo, dove ero entrato, mi pareva di una stupenda famiglia, che mi ha subito attratto.

Molto più tardi, investigando meglio, ho trovato le esatte espressioni dei “fulmini” (che avevano un tono piuttosto scherzoso, non da tragedia), ma anche altre, con le quali concludo: «Dal paradiso manderò dei fulmini, se vedrò che mancate di carità. [...]. Un chierico mi scriveva in risposta ad una mia lettera: “È il secondo fulmine che ricevo”. - No, non sono fulmini, gli scrissi, ma avvertimenti paterni».⁴³ «Per il bene che mi volete, dovete essere contenti che io vada in paradiso a riposarmi. - Farò di più di là che di qua».⁴⁴ «Quando io sarò lassù, vi benedirò ancora di più: sarò poi sempre dal “pugiol” [balcone]».⁴⁵ «Per voi sono vissuto tanti anni, e per voi consumai roba, salute e vita. Spero morendo di divenire vostro protettore in cielo».⁴⁶

⁴¹ Cf. Lettere, IX/1, 516-518.

⁴² Lettere, IX/1, 528-529.

⁴³ Conferenze SMC, I, 317.

⁴⁴ Sr. F. Giuseppina Tempo, Testimonianza, Archivio IMC.

⁴⁵ Conferenze SMC, II, 482.

⁴⁶ Lettere, X, 540.

